

ché, dopo il Sergi, gli antropologi italiani avevano trascurato gli Slavi (1).

Un cenno particolare spetta alla glottologia. Essa, per vero, non può vantare i risultati che in questo campo furono raggiunti in Francia o in Germania, ma insensibile alla filologia slava non è rimasta. Abbiamo visto precedentemente come il Goidanich abbia insegnato filologia slava alla università di Bologna (2) e come il Bartoli per la geniale ricostruzione del suo *Das Dalmatische* sia ricorso anche a elementi dalmatici attestati nel serbo-croato di Dalmazia (3). Qui invece, senza soffermarci su glottologi nostri anziani e giovani, come il Battisti, il Devoto, il Bonfante, il Migliorini, l'Alessi, il Menarini e altri, che hanno solamente sfiorato il campo

*niche della Venezia Giulia* in *Rivista di scienze preistoriche*, I (1946); *Dialetti e dimore ai confini orientali d'Italia* in *Riv. Geogr. It.*, LIII (1946); *La «vecchia col fuso» e la filatura del lino nelle tradizioni popolari* in *Ce fas tu?*, XXIV-XXV (1948-49), Udine, 1950.

(1) Si potrebbe fare un'eccezione per le brevi e contingenti, e in gran parte inconcludenti, osservazioni dello stesso BIASUTTI, *Osservazioni antropologiche su prigionieri di guerra (Croati, Sloveni, Ungheresi e Romeni)*, Firenze, 1923, da *Archivio per la antropologia e la etnologia*, LI, fasc. 1-4.

(2) Di lui va ricordata l'opera sua migliore *Le origini e le forme della ditongazione romana*, Halle, 1905. Per l'*Enciclopedia Italiana* ha redatto le voci «paleoslavo» e lingue «serbo-croata» e «slovena» ed altro. Un suo allievo, ma seguace del Bartoli, il prof. G. SOGLIAN, ricorrendo pure a elementi dalmatici conservati nel serbo-croato, ha scritto un opuscolo su *Il dalmatico a Cittavecchia di Lesina e sulle isole adiacenti*, Zara, 1937.

(3) La conoscenza dello slavo trapela in altri successivi suoi studi quali: *Di una legge affine alla legge Verner* in *Rivista della Società filologica friulana* G. I. Ascoli, VI (1925); *La monogenesi di theòs deus* in *Rivista di filologia e di istruzione classica*, 1928; *Ancora deus e theòs e una legge del ritmo arioeuropeo*, ibid.; *Le sonore aspirate e le sonore assordite dell'arioeuropeo* in *Archivio glottologico italiano*, XXII (1929); *Accordi antichi fra l'albanese e le lingue sorelle* in *Studi albanesi*, II (1932); *Il carattere conservativo dei linguaggi baltici* in *Studi baltici*, III (1933); *Le parlate italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia*, Novara, 1920, da *La Geografia*, n. 3-6; M. BARTOLI e G. VIDOSSÌ, *Alle porte orientali d'Italia. Dialetti e lingue della Venezia Giulia (Friuli e Istria) e stratificazioni linguistiche in Istria*, Torino, 1945; *Id.*, *Dialetti e lingue nella Venezia Giulia*, in *Venezia Giulia terra d'Italia*, Venezia, 1946.

A un allievo del Bartoli, al dott. A. COLOMBIS, dobbiamo poi due ottimi saggi sempre dello stesso genere: *Elementi veglioti nell'isola di Cherso-Ossero* in *Archivum Romanicum*, XXI (1937) e *Gravosa-Gruž* in *Rešetarov-Zbornik*, Ragusa, 1937.